

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
200404SAP_LF2.pdf	04/04/2020	SAP	L Flabbi	Redazione	Economia Innocenza Pensiero Potere Prodotto Produzione Profitto

SIMPOSIO 2019-2020
CATTEDRA DEL PENSIERO

POTERE E INNOCENZA

04 APRILE 2020
7.a SESSIONE¹

Materiali di lavoro

- S. Freud, *L'avvenire di un'illusione* (1927), OSF vol. X
 S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
 S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
 G.B. Contri, *Quid ius, quid amor?* (Conclusioni del Simposio 2018-2019)
 G.B. Contri, Think! – www.giacomocontri.it (Contenuti correlati al Simposio e altri sul tema)

Luca Flabbi

Non c'è prodotto senza innocenza

Precedenti

Voglio riprendere il concetto di prodotto e produzione introdotto nei simposi precedenti. Giacomo Contri ha affermato che il rapporto tra potere e innocenza passa per la produzione. Chi è potente innocente è colui che produce sovrappiù, che genera profitto. Anche questo lo ha portato, a mio parere, a chiederci se colui che, secondo gli economisti, massimizza il profitto (il capitalista) sia un santo. Vorrei dare una risposta su questo alla fine del mio intervento.

Gabriella Pediconi ha enfatizzato una parte di questo nesso quando ha riportato come una novità, come una scoperta personale il fatto che l'innocenza sia un prodotto. Il suo pezzo preparato per il Simposio di oggi (*Una partnership per produrre un atto innocente*) parla di questa scoperta.

¹ Testo dell'intervento alla sessione del Simposio (in videoconferenza) redatto dall'Autore.

Proposizione

Da cui vi propongo un passo ulteriore nella stessa direzione, un passo che rinforza e moltiplica l'importanza della produzione nel rapporto potere e innocenza. La mia proposta (proposizione) è questa:

non solo l'innocenza è un prodotto ma non c'è prodotto senza innocenza

In termini più formali.

1) L'innocenza è condizione **sufficiente** per produrre: se innocenza, allora prodotto. Se un soggetto non nuoce, il prodotto verrà. Siccome il non-nuocere appronta le condizioni favorevoli per produrre, se non nuocio, prima o poi qualcuno con cui produrre lo troverò.

2) L'innocenza è condizione **necessaria** per produrre: se prodotto, allora innocenza. Ogni volta che riconosciamo un prodotto, lì c'è innocenza.

Dimostrazione

Per articolare e motivare la mia proposizione è necessario tornare alla definizione di prodotto e produzione. La definizione che uso è quella di **prodotto come profitto**, come sovrappiù, come novità.

Non si tratta semplicemente di output ottenuto da input. Pensiamo all'inquinamento. Non c'è dubbio che l'inquinamento sia un output: bruciare petrolio genera, tra altre cose, anche inquinamento. Allo stesso tempo non c'è dubbio che l'inquinamento nuocia. O pensiamo alla voce stridula, anche questa citata da Giacomo Contri nel Simposio scorso. La voce stridula è un output del processo di pensiero e di organi del corpo di un soggetto. Ma nuoce, nocività che possiamo imputare alla persona che l'ha emessa.

Sia l'inquinamento che la voce stridula sono output ma non sono prodotto.

Cosa differenzia allora il prodotto dall'output? Prodotto non è semplicemente un cambio di stato alla fine di un processo di produzione. Produrre è ritrovare sovrappiù alla fine del processo di produzione, sovrappiù non predeterminato e potenzialmente illimitato.

Il sovrappiù è dunque:

1. Come minimo il risultato di un processo di produzione in cui **output > input**. Dove sottolineo:
 - a. Si tratta di condizione minima, non tutti i processi dove $\text{output} > \text{input}$ sono produttori di sovrappiù (vedi punti 2. e 3.)
 - b. Il segno '>' non è né ovvio né scontato, è un giudizio. Richiede una comparazione e richiede una scala rispetto cui giudicare. Nel prodotto la scala è il maggiore o

minore beneficio per l'umanità intera, per l'universo. Decisamente, non è il convenzionale profitto d'impresa dove 'ricavi > costi'.²

2. Ma 'output > input' non basta per ottenere una produzione innocente. Non nuocere vuol dire anche tenere conto del **costo-opportunità** di un dato atto o processo di produzione. Per chiarire questo concetto mi appoggio, come in altre numerose occasioni, alla parabola dei talenti. La ricordo appena, il signore affida del capitale a tre suoi servi. Uno produce il dieci, un altro il cinque e il terzo riporta il capitale tale e quale senza averci fatto nulla.
 - a. Il terzo ha prodotto? No. E qui ci crediamo tutti. Ma aggiungo che la risposta che non abbia prodotto nulla non è ovvia. In fondo è riuscito a trasportare capitale nel tempo, a muovere i talenti da un certo momento nel tempo a un altro momento nel tempo. Questo è un output. Uno stesso bene in due punti diversi del tempo diventa due beni diversi.
 - b. Il terzo ha nuociuto? Qui la risposta sembra meno ovvia. In fondo non ha fatto nulla di male, ha messo i talenti nel fazzoletto e riportato ciò che gli era stato affidato. Il concetto di costo-opportunità ci aiuta a capire come abbia nuociuto: se gli altri due hanno prodotto il cinque o il dieci, il costo di non aver provato a intraprendere e a investire il capitale è potenzialmente il cinque o il dieci. Di sicuro e come minimo è il costo di non aver almeno messo il denaro in banca per riceverne un interesse limitato ma sicuro. Il Signore stesso glielo fa osservare.
3. Infine come con Leopardi 'non possiamo dire di cosa è capace l'uomo quando posto nelle condizioni favorevoli', così non possiamo dire il prodotto che scaturirà da una posizione innocente. Il prodotto è **potenzialmente illimitato** quando il soggetto è posto nelle condizioni favorevoli dell'innocenza. La caratteristica del potenzialmente illimitato è propria del prodotto ma mai dell'output. Esempio tipico è l'output del lavoratore salariato: non è mai nuovo, non è mai illimitato. Quando nell'economia quotidiana il lavoratore salariato inventa qualcosa di nuovo è perché è andato oltre il suo contratto e la sua condizione di salariato.

Applicazione

Come applicazione propongo una risposta alla domanda posta da Giacomo Contri nell'ultimo Simposio: il capitalista è un santo? Se definiamo capitalista colui che detiene il capitale, allora risponderai che il capitalista che produce è un santo, quello che si limita ad ottenere output non lo è affatto. Un capitalista che si limiti solo ad impiegare lavoratori salariati *non* è un santo.

Spingerei la parabola dei talenti anche su questo punto. I tre servi che ricevono il talento sono capitalisti in quanto titolari del capitale ricevuto. I primi due sono santi, il terzo no.

² Il problema principale del profitto d'impresa non mi sembra sia nella misura monetaria ma nel dover usare prezzi di mercato. I prezzi di mercato non tengono conto di un beneficio per l'universo né 'internalizzano' tutti i costi della produzione. L'inquinamento come 'esternalità negativa' di numerosi, e per l'impresa profittevoli, processi di produzione è un esempio ogni giorno più chiaro di questo errore.

Aggiunta

Dopo aver scritto e riportato al Simposio del 4 Aprile 2020 il pezzo riportato sopra ho ricevuto due commenti³ e letto due *Think* di Giacomo Contri. Ne è scaturita una correzione importante.

Il prodotto ha due posti, l'output no. Nell'output, e ancora pensiamo a lavoratore salariato e datore di lavoro, ognuno è in uno e un solo posto. Nel prodotto, la novità e illimitatezza della produzione scaturisce proprio dal fatto che i posti sono due e scambiabili. Nulla di nuovo si produrrà mai da un posto fissato.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2020

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

³ I commenti mi sono arrivati da Carla Urbinati che ha rimarcato come “la produzione dovrà essere sempre almeno a due posti” e da Gabriella Pediconi che mi ha fatto ripensare al legame prodotto-profitto. Ci starebbe sostituire prodotto con ‘profitto’ in tutto quanto ho scritto sopra. I due *Think* sono quello del 4-5 Aprile e quello del 6 Aprile (con corollario l’8 Aprile).